

donato nella sua mancanza e per questo ha dato non soltanto ciò che aveva, ma la sua stessa vita. C'è dunque dono e dono: c'è il dono che non coinvolge la propria vita, che è esterno a sé, e c'è il dono che rappresenta davvero se stessi. La verità dell'offerta religiosa non è misurata dalla quantità, ma dalla dedizione del cuore, cioè della vita, a cui rimanda e di cui è segno. Questo atteggiamento di vera religiosità Gesù lo ritrova non nelle élite religiose del suo tempo, ma in una vedova povera. Questo ci fa pensare che se vogliamo condividere lo sguardo di Gesù, dobbiamo anche oggi guardare nella medesima direzione, imparare da chi è povero, da chi è in difficoltà e i cui pensieri e gesti sono come "asciugati" resi essenziali dalla mancanza. I poveri, dobbiamo dire con Gesù, devono essere i nostri maestri, perché ci aiutano a ritrovare ciò che è autentico sotto la sovrabbondanza e perfino l'opulenza dei beni. Il gesto della vedova povera è un atto di affidamento al Signore della vita, una dichiarazione di fiducia in un domani garantito non dal denaro, che ella offre, ma dalla bontà di Dio. Non cerca tuttavia l'approvazione o l'ammirazione degli altri: soltanto Gesù, colui che sta per essere "messo fuori" dalla città e dal popolo dell'alleanza, ne riconosce il valore del gesto.

Soltanto un povero può riconoscere un povero, può capirne l'intenzione dei gesti. Questa è la lezione che i discepoli, chiamati da Gesù per una rivelazione importante, devono imparare. Per imparare che cosa significa credere e affidarsi a Dio, Gesù indirizza anche il nostro sguardo non ai maestri riconosciuti, non alle guide religiose, ma a coloro, sconosciuti ai più, che custodiscono l'autenticità di una donazione che può rivestire varie forme, ma che sempre ha il carattere della "dimenticanza di sé", della semplicità e della rettitudine.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole, facendo risuonare un versetto della Scrittura, proponendo una breve riflessione o una invocazione. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:
Misericordias Domini, in aeternum cantabo

O Dio, Padre degli orfani e delle vedove, rifugio agli stranieri, giustizia agli oppressi, sostieni la speranza del povero che confida nel tuo amore, perché mai venga a mancare la libertà e il pane che tu provvedi, e tutti impariamo a donare sull'esempio di colui che ha donato se stesso, Gesù Cristo nostro Signore. Egli è Dio...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XXXII DOMENICA FRA L'ANNO (8 novembre 2015)

INVOCHIAMO

**Soffio di vita, forza di Dio,
vieni Spirito Santo.**

Lavoro e fatica consumano l'uomo: tu sei riposo. C'impegnano a lotta le forze del male: tu sei soccorso.

**Soffio di vita, forza di Dio,
vieni Spirito Santo.**

LEGGIAMO

Dal primo libro dei Re (17,10-16)

In quei giorni, il profeta Elia si alzò e andò a Sarèpta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela;

quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra"». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

**Salmo responsoriale (Sal 145)
Loda il Signore, anima mia.**

* Il Signore rimane fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri.

* Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.

* Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Dalla lettera agli Ebrei (9,24-28)

Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel

santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

Alleluia, alleluia. Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Marco
(12,38-44)

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

MEDITIAMO

Nel cuore del sistema religioso e sociale di Israele, nel tempio di Gerusalemme, Gesù non ha paura di usare parole di critica dura nei confronti degli scribi, i maestri religiosi del tempo, che non devono essere imitati o invidiati. “Guardatevi”, dice Gesù, cioè tenetevi lontani dal loro comportamento. In particolare: dal cercare la stima e l’approvazione sociale esibendo i segni della propria ricchezza (lunghe vesti) o del proprio ruolo. Gli scribi hanno l’ossessione dei primi posti: tenetevi lontani da questa ricerca, ammonisce Gesù, che non riserva questo insegnamento soltanto ai discepoli, ma lo rivolge a tutta la folla, dentro la quale, ieri come oggi, è facile ad un tempo la critica ma anche l’invidia verso chi sta più in alto nella scala sociale. La messa in guardia di Gesù non si rivolge soltanto però a questo gioco sociale, ma a ciò che nasconde – la voracità verso i beni anche dei più

poveri – sotto la finzione (traduzione letterale: fingono di fare...) di una preghiera prolungata. Gesù mette in guardia dall’utilizzare la religione per coprire la mancanza di giustizia e di solidarietà, perché tutto questo contraddice il duplice comandamento dell’amore che egli ha appena posto al vertice della volontà divina (tra l’altro proprio durante il dialogo con uno scriba: Gesù chiede di tenersi lontani dai comportamenti, dalle azioni; la sua non è la condanna di una classe sociale, sapendo che ci sono scribi “non lontani dal Regno di Dio”). Possiamo pensare che l’ostentazione, la brama di ammirazione e di approvazione, condannata da Gesù si presenta sempre accompagnata dal formalismo religioso e dalla mancanza di giustizia e carità verso i più poveri. E questo costituisce una prova “in negativo” del necessario collegamento dei due amori, a Dio e al prossimo: o ci sono tutti e due, o mancano entrambi. L’approvazione sociale non è sinonimo di giustizia verso i poveri e il formalismo religioso, anche quando si mostra più perfetto, non è indizio di un amore incondizionato a Dio.

Marco ricorda queste parole di Gesù non soltanto perché sono il documento del contrasto duro con l’élite religiosa di Israele, che sarà

uno dei motivi della condanna a morte del Maestro, ma anche perché gli atteggiamenti stigmatizzati rappresentano una tentazione permanente del discepolo e delle comunità dei credenti. Pensiamo alla comunità di Corinto (1Cor 11,17-34) o a quella a cui si rivolge la lettera di Giacomo (capitolo 2). Possiamo riflettere e chiederci quali forme assume questa tentazione nella nostra vita di credenti di oggi.

La seconda parte del racconto di Marco, l’offerta della vedova, chiude le controversie di Gesù nel tempio e riassume il giudizio di Gesù nei confronti della pratica religiosa. Il Tesoro si trovava nel cortile delle donne, all’interno del recinto sacro del tempio. Era formato da varie camere, dentro le quali si potevano consegnare i propri doni, anche in natura. Il racconto di Marco ci fa partecipare allo sguardo di Gesù: molti ricchi mettono molte monete; una vedova, sola e povera, due monete, le più piccole del tempo, il cui valore è praticamente nullo. Lo sguardo di Gesù però penetra al di là della superficie delle azioni: la piccola povera vedova ha messo nel tesoro più di tutti. Come è possibile? Le parole di Gesù sono la rivelazione di ciò che il suo sguardo raggiunge e che al nostro resta celato: i ricchi hanno messo del loro superfluo, la vedova ha